

LE SERRE SALENTINE INTERNE: Casarano, Matino.

*Canuscu 'na carusa tunna e beddha
vicinu casa mia staie tè casa.*

*Iddha se chiama Nina e tene l'occhi
ca ci li guardi tie, tè ne 'nnamuri.*

*E propriu cusì beddha comu na stiddha
E ci uliti la vititi eccula quai.*

*Oh Nina, li capiddhi rizzi e niuri
la notte me li sonnu
allu cuscinu.*

*Oh Nina, ce me piaci quannu balli,
ca comu balli tie, ieu essu pacciu.*

Oh Nina, Nina mia, ma come mi piaci. Come mi piaci. Nene, nenene, neneneeee....

Ho canticchiato diversi motivi salentini, probabilmente storpiandoli mentre ero in procinto di proseguire l'esplorazione delle popolose cittadine dell'entroterra. Ho superato con solamente due tornanti il bel crinale della Serra di Supersano e un rettilineo dimostra che mi trovo in una fertile conca puntellata da ulivi, agrumi, alberi da frutto e le immancabili piantagioni di angurie.

Dopo qualche chilometro, la presenza continua di aziende che producono vari tipi di calzature sono la prova che sto per entrare in uno dei centri più industrializzati del Salento: **Casarano**.

Supero la trafficata e caotica periferia di questo popoloso centro, il più importante del Salento meridionale, adagiato ai piedi delle Serre. Non è facile districarsi tra i continui sensi unici e divieti di transito, ma in un modo e in un altro riesco a raggiungere Piazza San Domenico.

Nonostante la monumentalità e la presenza di una fontana centrale e cespugli, non presenta un arredo urbano adeguato al rango di questa cittadina, forse a causa di alcuni edifici moderni prospettanti. Per fortuna, un lato è mantenuto in modo monumentale grazie alla presenza del severo Palazzo Comunale su un ex convento dei domenicani. Di stile tardo-rinascimentale nonostante sia edificato nel XVII secolo, ha una facciata caratterizzata da una doppia fila di finestre e un portale sormontato da uno stemma e da un piccolo balcone. Da qui si accede a un caratteristico chiostro interno, ben restaurato di recente, a base quadrata con porticato sorretto da massicci pilastri.

Accanto al Municipio c'è la Chiesa di San Domenico costruita nel 1536, ma aggiornata alla fine del XVII secolo, presenta una struttura attuale settecentesca, con la facciata arricchita da finestre laterali trabeate, mentre quella centrale si apre su un balcone, ed è conclusa da un frontone ad arco spezzato affiancato da conchiglie.

L'interno è a croce latina e diviso in tre navate, con altari laterali di modesto valore, mentre quelli del transetto, entrambi dedicati a San Domenico, sono più sontuosi e ospitano dipinti vari.

Da qui do' un veloce sguardo al resto della piazza e proseguo la visita verso il centro storico percorrendo Via Dante. Qui prospettano edifici in stile neoclassico, anche se modernizzati, mentre più verso il centro incontro i primi edifici più antichi e, chiaramente, più belli. Per esempio alla mia sinistra posso osservare Palazzo Arditi, dove la facciata prospetta su Piazza San Giovanni Elemosiniere, con un interessante balcone angolare in ferro battuto.

Sono nel salotto della città dominato dalla elegante guglia di San Giovanni Elemosiniere eretta nel 1850 e arricchita da ovali in bassorilievo nel basamento, mentre la parte centrale è costituita da diverse semicolonne che reggono archi a sesto acuto e che ospitano statue, ed è ovviamente conclusa dalla (un po' annerita) statua del santo.

Ad un angolo c'è il restaurato Palazzo De Donatis, con finestre in carparo e una colonna angolare addossata, probabilmente residui di un edificio più antico rimaneggiato di recente. Su Via Roma, ad angolo della piazza, prospettano altri interessanti edifici signorili come Palazzo Astore e Palazzo Barone.

Non mi soffermo troppo e torno indietro per raggiungere Piazza San Giuseppe. Anche qui prospettano altri palazzi più belli, prova che questa cittadina sia stata sempre vivace da secoli e che abbia ospitato famiglie abbienti legate alla produzione agricola prima e allo sviluppo industriale poi.

In posizione scenografica posso ammirare il tardo-ottocentesco Palazzo Capozza, che interessa un intero isolato, il cui loggiato affiancato da due fabbricati si affaccia sulla piazza. Il tutto è ispirato dallo stile neoclassico con delicate decorazioni in art-decò.

Accanto a questo edificio c'è, prospettante su Via San Giuseppe, Palazzo Nuccio costruito nei primi decenni dell'Ottocento. In stile severo con una regolare serie di finestre, ingloba all'interno la Cappella di San Giuseppe.

Torno indietro e, passeggiando lungo la strada tra i due palazzi, raggiungo Piazza Petracca che appare come un ambiente commerciale, raccolto e ricco di verde. Qui posso ammirare i prospetti posteriori dei Palazzi Capozza e Nuccio e, curiosamente, c'è al centro una scultura moderna di cui, come sempre, non riesco a capire il significato. È un cilindro ricoperto da piastrelle con i diversi colori dell'arcobaleno, dedicato ad Angelo Petracca, un carabiniere ucciso durante una rapina.

Mi rilasso un po' all'ombra, anche se sono all'inizio dell'esplorazione del vasto centro storico di questa cittadina che mi sta piacendo molto, nonostante i commenti poco lusinghieri dei miei conoscenti. Mi tocca tornare indietro ed esplorare nel dettaglio Piazza Indipendenza, in fondo alla quale c'è Palazzo Casto, ma ormai vedere tutti questi palazzi ottocenteschi mi rende assuefatto. Ammetto e confermo che sono di notevole valore, ma continuo a rimanere stupito da come in così poco spazio continuano a svilupparsi edifici signorili uno più bello dell'altro, come se facessero a gara tra loro.

Alla fine della piazza, alla mia destra si estende un'altra piazza. Avete capito, non ci sono viuzze e vicoletti in questa cittadina, come ero abituato negli altri paesi salentini che ho visitato, la sua topografia è incentrata soprattutto sulle piazze e sui viali. Il tutto in modo monumentale.

In ogni caso mi tocca dirvi che mi trovo in Piazza San Pietro e, guarda caso, su un intero lato si estende il monumentale Palazzo Valenti. Sebbene un po' troppo rimaneggiato, presenta un prospetto centrale con un portale sormontato da un balcone in pietra. Continuo a passeggiare lungo la piazza, dove incontro in fondo ad essa, la bella Cappella di Santa Lucia. Probabilmente chiusa al culto da chissà quanto tempo, presenta

una facciata in stile tardobarocco con portale in carparo sormontato da un'architrave con motivi floreali, mentre in alto c'è una semplice finestra con grata e il prospetto è concluso da un alto frontone mistilineo.

Proprio accanto alla cappella si estende l'ennesima piazza, questa volta dedicata a Garibaldi. È l'accesso più importante al piccolo rione Terra, il quartiere più povero e popolare del paese, soggetto a sventramenti negli ultimi decenni con una lenta ricostruzione in corso per tentare di mantenere la struttura antica. Questo piccolo rione è costituito da quattro stradine ortogonali tra loro dove prospettano solamente edifici di architettura spontanea che ricordano la decadenza tipica dei paesi salentini, un contrasto troppo netto rispetto alla regalità degli innumerevoli edifici signorili vicini.

Sulla lunga e ben pavimentata piazza prospetta l'edificio più importante della città, sorto sui ruderi del Castello. Si tratta del Palazzo baronale dei D'Aquino, costruito nel XVII secolo. Ha un prospetto lungo cinquanta metri caratterizzato dal monumentale portale d'ingresso affiancato da colonne fasciate ed è sormontato da una continua serie di più di cinquanta mensole a forma antropomorfa, una diversa all'altra. È interessante ammirare i diversi dettagli di ogni mensola che avrebbero dovuto reggere un balcone monumentale, mai portato a termine. Attualmente è di proprietà privata e appare necessitante di un lungo e difficile lavoro di restauro, almeno del prospetto principale. È senza dubbio uno degli edifici più interessanti della cittadina e probabilmente al suo interno nasconde autentici tesori gelosamente custoditi dagli attuali proprietari.

Da qui torno nuovamente in Piazza San Giovanni Elemosiniere, dove posso osservare da più vicino il cinquecentesco Sedile con la Torre dell'Orologio. Quest'ultima, costruita agli inizi del XVIII secolo, è in carparo locale ed appare slanciata, essendo suddivisa in tre ordini, e nell'ultimo ospita le campane che scandiscono le ore.

Di fronte ad essa, in un semplice edificio posso incontrare il Museo del Minatore, di recente allestimento, ma senza alcuna indicazione di orari di apertura. Al mio passaggio l'ho trovato chiuso, quindi non saprei bene il tema trattato visto che il Salento non è particolarmente rinomato per l'attività mineraria. Presumo che si tratti dell'esposizione delle esperienze minerarie della popolazione locale, costretta ad emigrare nel dopoguerra in Francia, Belgio e Germania per lavorare nelle miniere di carbone e simili. Questa supposizione è confermata dalla presenza di un poster con raffigurata la faccia di un minatore con fattezze latine e con il volto coperto di fuliggine.

Alla fine della piazza, inoltre, prospetta scenograficamente la bella Chiesa Madre dedicata a Santissima Annunziata. Costruita nei primi decenni del Settecento, a seguito della demolizione dell'edificio precedente, è del tipico barocco leccese e ha un'elegante facciata suddivisa in due ordini, con l'inferiore delimitato da semicolonne corinzie e quello superiore da lesene doriche. Il portale, con architrave riccamente decorata a motivi floreali, è sormontato da una festa di volute e motivi vari che regge una nicchia centrale, affiancata da due laterali. Le tre nicchie ospitano la centrale statua di San Giovanni Elemosiniere e i Santi Pietro e Paolo. Il secondo ordine ospita una semplice finestra con grate e termina con un coronamento a balaustra.

L'ampio interno è a croce latina e a una navata ed ospita stupendi altari laterali in pietra leccese con colonne spiraliformi. Accanto al coro ligneo c'è la novecentesca Cappella del Sacramento con crocifisso di legno, mentre l'altare maggiore è in marmi policromi. La chiesa ospita, infine, diversi dipinti di notevole valore, come sulla controfacciata una stupenda opera di Oronzo Tiso del 1769 che raffigura i Tre Fanciulli nella Fornace

Ardente, mentre nel terzo altare a destra c'è Le Anime del Purgatorio di scuola del Coppola.

Dalla chiesa imbocco un vicoletto laterale che mi porta in Piazza Martiri Ungheresi. Qui prospetta il monumentale Palazzo Marra, mentre di fronte ci sarebbe una piccola cappella dedicata a San Lorenzo. Proseguo l'esplorazione per Via Mazzini, ma gli edifici prospettanti sono più moderni e di scarso valore. Sono praticamente in periferia e quindi do' un veloce sguardo alla Chiesa della Pietà del XVIII secolo.

Torno indietro e raggiungo Piazza D'Elia. Purtroppo adibita anche a parcheggio, è probabilmente uno dei luoghi più eleganti della cittadina, se fosse stata maggiormente curata. Qui prospettano i due edifici più belli e antichi: da un lato c'è il cinquecentesco Palazzo D'Elia e dall'altro c'è il secentesco Palazzo De Iudicibus.

Il primo è un autentico gioiello di stile rinascimentale e presenta un'imponente facciata suddivisa in due ordini da una balaustra in pietra leccese. Il portale è sormontato da uno stemma con balcone sorretto da mensole decorate con putti e statue. Attualmente di proprietà comunale e in esso si organizzano eventi comunali, ospita all'interno diverse sale finemente decorate, una cappella gentilizia e anche un interessante frantoio ipogeo.

Il palazzo dirimpettaio anch'esso di proprietà comunale, invece, presenta un bel portale barocco con volute sormontato da un'altana con due finestroni a cuore e un'elegante balaustra. L'interno ospita un ampio cortile con palme secolari.

Continuo a passeggiare tra le stradine di questo nucleo antico che appaiono un po' abbandonate e purtroppo imbrattate da graffiti. Dopo un po' raggiungo la piccola Piazza Nazario Sauro dove incontro nuovamente i Palazzi De Donatis e Astore. Maestosi e severi, sono evidentemente ricostruiti nell'Ottocento in stile neoclassico e di quest'ultimo incontro, in una traversa, un bel portale in bugnato, affiancato da due serie di finestre anch'esse in bugnato.

Supero diversi altri edifici e imbocco Via Ugo Bassi che mi porta definitivamente in periferia. Ovviamente il valore degli edifici signorili diventa sempre più basso, sino ad incontrare palazzine semplici e insignificanti.

Dopo qualche decina di metri raggiungo la vasta Piazza Umberto I, con un po' di verde, anche se complessivamente appare spoglia e poco curata. Qui osservo il prospetto posteriore della Chiesa dell'Immacolata.

Supero il novecentesco Calvario e raggiungo la facciata della chiesa, che appare in stile tardo barocco ed è caratterizzata da un portale incorniciato e sormontato da un'architrave e da un finestrone ovale. Ai lati si possono ammirare due affreschi secenteschi che raffigurano l'Annunciazione. L'interno a una navata ospita sei stupende tele di Oronzo Tiso che costituiscono praticamente il ciclo pittorico della vita della Vergine. È una straordinaria galleria d'arte racchiusa e nascosta in un piccolo edificio di periferia. È questo il Salento, una fonte continua di sorprese.

Attraverso la sin troppo grande piazza con verde, qualche parco giochi, un monumento ai caduti, ma mi è apparso tutto spoglio e disordinato da necessitare di un ripensamento degli spazi. Personalmente mi sono trovato a disagio nell'attraversare questi spazi vuoti. Alla fine della piazza incontro Piazza San Francesco dove prospetta la Chiesa di Santa Maria degli Angeli con attiguo convento dei francescani. L'edificio è costruito nel XVI secolo, ma fortemente rimaneggiato, soprattutto per quanto riguarda la facciata, mentre il suo interno è a tre navate e appare poco armonico.

Torno nuovamente in Piazza Umberto I e mi dirigo verso la periferia. Paradossalmente verso il nucleo più antico della cittadina. Quello che ho visto sino ad ora è solo una costruzione più a monte della *Caesaranum Magnum* a seguito della distruzione dell'antico abitato nel IX secolo da parte dei Saraceni.

Il vecchio abitato ha cambiato denominazione in *Caesaranum Parvum* e quindi Casaranello. Di questo oggi non c'è praticamente traccia tranne che di una chiesa, uno degli edifici religiosi più belli del Salento. Sono curioso di andare a visitarla.

*Mamma, mia cara mamma,
le mie sorelle addhu stannu?
Le mie sorelle adhhu stannu?
La mia sposina dov'è?*

*Le tue sorelle in camera
'cucire e ricamar
la tua sposina bella
sul letto a riposar.*

*Mamma, mia cara mamma,
dammi il pugnale d'argento
dammi il pugnale d'argento
la voglio d'ammazzar.*

Mamma, mia cara mamma...mamma, mia cara mamma...lalà, lalalaaaaa....canticchio e allo stesso tempo passeggio lungo Via IV Novembre. Sono in periferia dove prospettano bassi e anonimi condomini, eppure sto raggiungendo il nucleo storico del paese. Continuo a passeggiare per almeno un centinaio di metri sotto un sole battente e nei pressi della stazione ferroviaria è gelosamente custodito il più bel gioiello di questa cittadina.

Ho visitato tanti palazzi signorili e tante chiese a cui l'amministrazione locale, in un modo o nell'altro, tiene cura, ma per la Chiesa di Santa Maria della Croce, l'edificio religioso più importante di Casaranello progressivamente scomparso nel XV secolo, la tutela è quasi maniacale. E io direi a ragione.

Il prospetto esterno di stile medievale apparentemente non suscita alcuna emozione, è semplice e a capanna con un portale sormontato da una lunetta, mentre in alto c'è un rosone sormontato da un arco. Eppure sto per entrare in una delle più antiche chiese paleocristiane del Basso Salento, essendo edificata nel V secolo d. C.

Alcune fonti storiche ritengono che sia la prima chiesa ad essere dedicata a una madonna a seguito del Concilio di Efeso, e il suo stupendo interno lo dimostra. È possibile esplorarla con le visite guidate serali il giovedì, il venerdì e la domenica dalle 18 alle 21 e il sabato dalle 18 alle 23, mentre nel resto della giornata la visita è libera, se si ha la fortuna di trovare la chiesa aperta.

Io sono stato fortunato e ho potuto appurare con i miei occhi la preziosità gelosamente custodita come in uno scrigno dell'interno. A tre navate, ha una volta centrale a botte decorata con un ciclo pittorico di frammenti di affreschi del XIII secolo, da un lato ci

sono le scene del Nuovo Testamento e dall'altro ci sono le scene della vita e del martirio di Santa Caterina e Santa Margherita.

Non è ancora finita qui, è necessario proseguire la visita verso il presbiterio dove possiamo ammirare praticamente l'unico ciclo di mosaici paleocristiani-bizantini ancora oggi esistenti in Puglia. Sono del V secolo, più o meno dello stesso periodo di costruzione della chiesa e possiamo ammirare la cupola con il cielo stellato e la croce, mentre nel presbiterio ci sono motivi geometrici con figure di animali.

Mi stupisco che, pur essendo di più di 1500 anni fa, si trovano ancora ben conservati e soprattutto i piccoli tasselli sono disposti in modo egregio dando un elevato valore artistico al complesso musivo.

Possiamo ammirare, inoltre, diversi affreschi sulle navate laterali, alcuni di essi staccati dalla posizione originaria e appesi per preservarli ancora di più. Rappresentano diverse immagini di Santi, ma non per questo motivo sono di minore valore. Semplicemente risultano messi in secondo piano rispetto alla straordinaria presenza dei mosaici che possono tranquillamente competere con quelli, più famosi, di Ravenna. Alla fine è una chiesa davvero stupenda, che può essere apprezzata anche da coloro che non sono esperti di arte perché ha una varietà cromatica e di raffigurazioni che non ha eguali in questo territorio e è testimonianza di un importante passato greco-bizantino attualmente totalmente scomparso.

Piacevolmente rinfancato da questa visione decido di tornare alla mia automobile per iniziare l'esplorazione del resto del territorio. Sono in periferia e tornare indietro è una passeggiata molto lunga attraverso anonimi edifici nonostante le vie siano trafficate e ricche di esercizi pubblici.

Percorro Corso XX Settembre e arrivo quasi velocemente in Piazza San Domenico. Approfitto di una breve pausa in un bar per bere un rinfancante tè freddo e subito proseguo il viaggio in direzione Ruffano.

Appena superate le ultime case della cittadina, imbocco subito una stradina strettissima sulla destra che mi porta in cima alla Serra di Casarano dove c'è il Santuario della Madonna della Campana.

Non è stato facile raggiungerlo, le indicazioni mancavano del tutto e mi sono dovuto affidare solamente al mio intuito. Alla fine è una semplice chiesa secentesca con un portale sormontato da una finestra a grate, e al suo interno la venerata immagine della Madonna della Campana. Si chiama così perché una leggenda dice che nel luogo di ritrovamento si sentiva il suono della campana.

Più che della chiesa è il panorama dal piazzale prospiciente che suscita il mio interesse. Come sappiamo, il territorio sostanzialmente pianeggiante del Salento interno non permette di avere una visuale pittoresca all'orizzonte, i panorami sono spesso scarni e non particolarmente significativi. Da qui invece si può apprezzare la bella visuale della sottostante conca con la cittadina e in lontananza la campagna ricoperta di uliveti e mandorleti con diverse chiazze bianche, che tradiscono la presenza di ulteriori centri abitati. Inoltre, accanto c'è una scalinata che porta al centro del paese, presumibilmente utilizzata per le solenni processioni dedicate alla Madonna, e un'edicola in pietra mi rivela che è anche la stazione terminale della Via Crucis.

Torno indietro e proseguo ancora verso Ruffano. Proprio al confine c'è una piccola frazione costituita essenzialmente da villette, Manfia. Questa volta do' priorità alla storia rispetto alla geografia. Se sino ad ora ho cercato di visitare ogni centro abitato

rispettando severamente i confini comunali, questa volta ho voluto sconfinare ed esplorare una bella cripta durante la visita a Casarano, sebbene si trovi in territorio ruffanese per un semplice motivo: la storia. Infatti, questa cripta è sempre stata legata e strettamente dipendente all'antica Casaranello.

Trovarla non è stato per nulla semplice, mi sono dovuto nuovamente affidare all'istinto e solo all'ultimo momento ho messo da parte il mio orgoglio geografico per chiedere aiuto a una persona di passaggio. Ho proseguito per una strada sterrata che mi porta nuovamente sul crinale delle Serre.

In un paesaggio arido e pietroso, sostanzialmente nascosta c'è la Cripta Basiliana del Crocifisso. Dedicata anche a Santa Costantina è stata fondata attraverso la riconversione di un ambiente ipogeo in un luogo di culto nell'XI secolo. Purtroppo chiusa, sono riuscito a vedere attraverso le grate le interessanti tracce di affreschi che raffigurano una Croce con San Giovanni e Santa Addolorata e un'immagine di Santa Costantina. In alto ci sono i ruderi dell'antico monastero con le piccole celle dei monaci. Se avessi potuto esplorare in profondità questo luogo, magari con una guida, avrei trovato anche tracce di graffiti del periodo preistorico, importante prova di come questo luogo sia frequentato da tempo immemore.

Do' un'ultimo sguardo al pittoresco territorio, lontano da ogni attività umana e dominato dalla natura con le rocce affioranti e penso che sia giunto il momento di tornare alla mia automobile e proseguire la visita verso la mia ultima meta.

*Fimmene fimmene
ca sciati allu tabaccu
'nde sciati doi
e ne turnati a quattru.*

*Ci bu la dice cu chiantati lu tabaccu
la ditta nu bu dae li taraletti.*

*Ca poi li sordi bu li benedicu
bu 'nde cattati nuci de Natale.*

*Te dicu sempre
cu nu chianti lu tabaccu
lu sule è forte e te lu sicca tuttu.*

Fimmene, fimmene, fimmene...e continuo a canticchiare mentre mi districò nel caotico traffico di Casarano. Mi dirigo lentamente verso nord, verso le estremità settentrionali delle Serre Salentine. Il selvaggio paesaggio collinare ricoperto di macchia mediterranea sta lentamente scomparendo lasciando lo spazio alla piana del Tavoliere.

Supero un'area industriale e poche centinaia di metri mi portano al centro abitato di **Matino**, pittorescamente adagiato sul fianco delle Serre.

Anche questa, come la vicina Casarano, è una cittadina ricca di siti produttivi ed è sede di diverse aziende di importanza nazionale e internazionale, ma nonostante l'escalation produttiva conserva un tranquillo centro storico medievale ben conservato.

Lascio la mia automobile lungo l'asse viario principale della cittadina, Via Roma, e comincio la visita a piedi. Certo, inizialmente le case prospettanti non sono niente di particolarmente significativo, ma mi è sufficiente raggiungere un bel portale ogivale di accesso al centro storico per poter apprezzare le prime bellezze.

Appena fuori dal portale c'è, alla mia destra, la Chiesa del Crocifisso del XVII secolo affiancata da palazzi signorili ottocenteschi. L'interno dell'edificio religioso conserva diversi dipinti barocchi, tra cui un'interessante San Pietro, alcuni ritenenti della scuola del Ribera e altri dello Spagnoletto. In ogni caso è un'immagine di chiara influenza spagnola, molto carica di espressione.

A destra posso osservare diverse strade ben pavimentate in salita, una sorta di anticipazione della struttura topografica del nucleo antico che si è sviluppato proprio in questa posizione per difendersi dalle frequenti scorribande dei pirati dal mare.

Entro nel portale e alla mia sinistra c'è l'accesso alla Chiesa della Pietà. Edificata nel Seicento, presenta un bel portale in stile barocco leccese affiancato da colonne scanalate e arricchito da volute. L'interno è coperto da volte strette e affrescate e ospita diversi altari in stile barocco.

Esco dal portale e sono finalmente in Piazza Municipio, biglietto da visita per il centro storico. Anche qui prospettano diversi palazzi ottocenteschi e, purtroppo, anche il palazzo comunale in stile razionalista di dubbio gusto e che appare in forte contrasto con l'ambiente circostante. Avrebbe potuto essere potenzialmente un elegante salotto del paese, ma si vede che motivazioni di cui non sono a conoscenza hanno obbligato a far demolire l'antico edificio e costruire il moderno municipio nel dopoguerra.

Imbocco a sinistra Via Santa Maria dell'Addolorata. Qui prospetta, stretto da due edifici ottocenteschi, l'omonimo Santuario diocesano costruito nel Settecento, ma rimaneggiato nel secolo scorso. Ha una severa facciata scandita da lesene ioniche ed è attualmente sede dell'arciconfraternita dell'Addolorata.

Torno indietro e proseguo ancora per Via Roma dove, questa volta, prospetta qualche edificio settecentesco. A destra imbocco Via Regina Margherita che mi conduce nel cuore del centro storico.

Incontro l'interessante facciata della Chiesa del Rosario del XVIII secolo. Sebbene incompiuta presenta un bel portale con timpano curvilineo spezzato, mentre al suo interno custodisce diverse opere attribuite a Gian Domenico Catalano.

Proseguo ancora in salita lungo una strada ben pavimentata in basolato e raggiungo la centrale Piazza San Giorgio. Purtroppo adibita anche a parcheggio, è probabilmente uno dei luoghi artisticamente più significativi di questa cittadina. Qui prospettano sia la Chiesa Madre di San Giorgio che il Palazzo Marchesale Del Tufo.

Raggiungo il Palazzo Marchesale del XVI secolo, costruito su un'antica fortezza, presenta un bellissimo loggiato a tre archi sul piano nobile sopra il portale. Attualmente è sede del MaCMA, ovvero Museo di Arte Contemporanea di Martino, visitabile esclusivamente su prenotazione dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 10.

Tralasciando l'assurdità dell'orario di apertura, questo museo recentemente allestito ospita più di 700 opere di vari autori della poesia verbo-visiva, un particolare movimento delle neoavanguardie diffuso in Italia negli ultimi decenni. Ovviamente io, che prediligo l'arte medievale e barocca, non ne ho mai sentito parlare e per questo motivo avrei voluto sapere di più. Dalla vetrata di una porta di accesso riesco ad intravedere una bella sala affrescata, ma nulla di più.

Torno indietro e ammiro la facciata della Chiesa Madre di San Giorgio, curiosamente intonacata di un brillante rosa. Edificata nella metà del Settecento sui resti di un preesistente edificio del XVI secolo, ha una facciata suddivisa in tre ordini da aggettanti trabeazioni e accanto al portale ci sono due riquadri dipinti che raffigurano una madonna e il santo titolare.

L'interno, in stile ottocentesco e a croce latina, è a una navata e ospita diversi altari laterali oltre all'altare maggiore. Di particolare pregio è la statua lignea di San Giorgio. Imbocco Via Vittorio Emanuele e continuo l'esplorazione del curato centro storico. Per la prima volta da quando ho esplorato il Salento non l'ho trovato così aleatorio e in stato di abbandono da dare quella sensazione di affascinante malinconia, anzi. I palazzi sono ben curati e intonacati, la pavimentazione sembra recentemente sistemata e i vicoletti appaiono caratteristici e arricchiti dalla presenza di piccoli vasi di fiori davanti alle porte.

I palazzi signorili sono quasi sempre intonacati di bianco e si distinguono dagli edifici più poveri grazie ai portali in bugnato a punta di diamante. Mi rilassa molto esplorare questo paese privilegiando gli stretti vicoletti che non permettono l'accesso alle automobili.

Continuo a camminare sino alla cima e raggiungo Via del Carmine, dove prospetta l'omonima chiesa del XVII secolo. La sua semplice facciata ha un elegante portale ad arco a tutto sesto con lunetta e arricchito da motivi fitomorfi scolpiti ed è sormontato da un rosone con coronamento scolpito e sormontato da una serie di archi ciechi. L'interno a una navata con un altare barocco custodisce un interessante dipinto della Pietà eseguito direttamente sulla roccia.

Sono praticamente in cima al paese e sono sufficienti pochi passi per raggiungere la campagna o meglio un ambiente roccioso e brullo. In questa zona ci sono diversi frantoi ipogei ben conservati, alcuni di essi monumentali, ma la loro visita è possibile esclusivamente previo appuntamento con la guida.

Approfitto quindi per passeggiare tra le silenziose e pulite stradine di questo anomalo centro storico, così diverso dal contesto salentino, che mi ricorda molto quello dei paesi delle murge baresi. Tutte case intonacate di bianco con viuzze labirintiche, vicoletti e cortili interni. Mi sono sentito davvero a casa.

Provo a visitare il più possibile ogni piccolo anfratto e, per diversi minuti o forse per ore, continuo l'esplorazione di questo luogo così magico così mantenuto miracolosamente intatto dalle intemperie del tempo.

La mia precisa volontà di perdermi mi ha alla fine portato, a mia assoluta insaputa, davanti alla mia automobile. È giunto il momento di esplorare le grotte di cui il territorio è ricco. Questa volta ho trovato le indicazioni, ma chissà se mi porteranno al punto giusto.

Si tratta di due grotte, una dedicata a Sant'Ermete e un'altra a Sant'Eleuterio, abitate sin dal paleolitico che con il tempo sono state convertite in luoghi di culto dei greco-bizantini e che custodiscono deboli tracce di affreschi.

La posizione di queste grotte è in cima al crinale delle Serre Salentine che si mostrano ancora autenticamente selvagge con le rocce nude affioranti improvvisamente dal terreno. Peccato che delle grotte non ho trovato alcuna traccia, se non qualche roccia ricoperta da spazzatura, graffiti e dagli immancabili fichi d'india.

Forse non sono ancora visitabili, ma sarebbe preferibile apporre le indicazioni al momento giusto, in modo da evitare di illudere il curioso viaggiatore. In compenso posso ammirare un bel panorama della fertile conca di Matino e in lontananza vedo per la prima volta in questo viaggio le brillanti acque del Mare Ionio irraggiate dal sole in procinto di tramontare.

Ho visitato un paese bellissimo, un gioiello unico a cui la guida le dedica solo quattro striminzite righe. Peccato che di tutto quello che ho descritto non sono riuscito a vedere nulla, tranne che la Chiesa Madre. Forse è giunto il momento che l'amministrazione locale possa pensare di rivalutare il paese in funzione turistica?

Io sono comunque soddisfatto e ora ho solo voglia di ascoltare un po' di pizzica dal vivo. Vado verso il cuore interno del Salento, lontano da tutto e tutti...

Neneneeee, nene, neneneee, neneneeee....